

e-mail: cultura@lanuovasardegna.it

IL FESTIVAL » LA VALIGIA DELL'ATTORE

Squarciò, un film orale raccontato sul palco in parole e musica

Il romanzo di Franco Solinas che ispirò Gillo Pontecorvo
Alla Maddalena l'adattamento teatrale di Francesco Origo

di Fabio Canessa

LA MADDALENA

Francesco Origo lo presenta come uno spettacolo che si può seguire anche, e forse meglio, a occhi chiusi. Il perché è subito chiaro poco dopo l'ingresso in scena dell'attore (e regista), accompagnato sul palco da Barbara Usai e Cristina Lanzi e soprattutto dal musicista Federico Odling. Con il suo violoncello crea la colonna sonora di quello che si potrebbe definire un reading, ma sembra con il passare dei minuti sempre più qualcosa di diverso. Un film orale.

La voce di Origo recita con passione le parole di Franco Solinas, in una riduzione teatrale avvincente del romanzo "Squarciò" scritto dal grande sceneggiatore maddalenino sessant'anni fa. E sì, viene davvero voglia di chiudere gli occhi, per lasciarsi trasportare con ancora maggiore vividezza da frammenti così naturalmente cinematografici.

Il lungometraggio diretto da Pontecorvo, "La grande strada azzurra", non c'entra. Certo per chi lo ha visto è difficile non immaginare Yves Montand nei panni del pescatore di frodo Squarciò, mentre Francesco Origo racconta le sue avventure. Ma è un altro film quello che si vive a teatro grazie all'adattamento della Compagnia Cājka che ha aperto venerdì il festival "La valigia dell'attore - Secondo atto" in una prima serata chiusa dal bel documentario di Francesco Piras "Trenta piedi sotto il mare". Tre storie legate dal

Gli appuntamenti di oggi e domani

Il festival "La valigia dell'attore - Secondo atto", organizzato dall'associazione Quasar diretta da Giovanna Gravina e Fabio Canu, prosegue questa sera con la proiezione del film di Gianfranco Cabiddu "La stoffa dei sogni". Liberamente ispirato a "L'arte della commedia" di Eduardo De Filippo e alla sua traduzione dell'opera "La tempesta" di William Shakespeare, ha come interpreti principali Ennio Fantastichini e Sergio Rubini ed è stato girato interamente sull'isola dell'Asinara. L'appuntamento è alle 21.30 nella sala Primo Longobardo che domani ospiterà lo spettacolo di chiusura della manifestazione: "La musica è pericolosa" del maestro Nicola Piovani, premio Oscar nel 1999 per la colonna sonora di "La vita è bella" di Roberto Benigni. Promosso dal Cedac, lo spettacolo è un racconto musicale, narrato dalla voce di Nicola Piovani e dagli strumenti dell'orchestra presenti in scena. Quest'ultimo è l'unico evento a pagamento del festival (intero 12, ridotto 8 euro).

mare (quella dell'artista del bisso Chiara Vigo, del corallaro Pietro Capula e dello stesso Francesco Origo, attore sì ma anche navigatore) raccontate con sensibile spirito documentaristico e un originale, potente sguardo cinematografico.

Spettacoli e proiezioni alla Maddalena, ma non solo. "La valigia dell'attore" non dimentica, anche in questo particolare appuntamento di fine autunno, l'importanza di spazi d'approfondimento. Sempre presenti nell'ormai classica edizione estiva. Così ieri, nella sala consiliare, la mattinata si è trasformata in un momento di discussione, moderato dal critico cinematografico Boris Sollazzo, sul tema che fa da filo conduttore alla manifestazione in questo inedito secondo atto: l'adattamento letterario

al cinema o al teatro, il libro che diventa film o spettacolo. Insomma, la sceneggiatura non originale per fare una semplificazione.

«Un'operazione apparentemente semplice, ma in realtà molto complessa». A dirlo un maestro della scrittura per il cinema come Massimo Gaudioso che ha firmato, tra i vari film, i capolavori di Garrone come "Gomorra" o "Il racconto dei racconti" basati su dei libri: «L'idea di partenza - spiega lo sceneggiatore - è quella di sforzarsi di trasmettere le stesse emozioni che si provano da lettore in immagini e azioni, ma il punto di vista risulta per forza di cose soggettivo. E ci sono poi le scelte obbligate da fare perché in una sceneggiatura non si può mettere tutto quello che c'è in un ro-



Un momento dello spettacolo su Squarciò

manzo, specie se di certe dimensioni. Si fanno anche intere esclusioni di personaggi, di linee narrative». Gaudioso cerca di spiegarlo in modo semplice. Si rivolge agli alunni di due scuole medie invitate per l'occasione, tanto da spingerli a improvvisare un adattamento da qualcosa che hanno letto.

Così anche "A Silvia" di Leopardi diventa una potenziale trasposizione, con tutte le libertà che si può prendere un giovane sceneggiatore in erba. D'altronde la libertà, il tradimento dell'opera di base accade spesso. Si potrebbe dire anche sempre, pure negli adattamenti che appaiono a prima vista più fedeli. Di certo non ha paura di prendersi le libertà necessarie Enrico Pau che si è ispirato a un racconto di Mas-

simo Carlotto per il suo secondo film "Jimmy della collina". «In quel caso - ricorda il regista cagliaritano - ho spostato l'ambientazione dall'Italia del Nord Est alla Sardegna. Anche perché con il cinema mi interessa soprattutto raccontare la mia città, Cagliari». Pau che di recente ha avviato una collaborazione con Francesco Piras, regista e direttore della fotografia che sta anche lui lavorando all'adattamento cinematografico di un romanzo: "Chiedo scusa" scritto da Francesco Abate e Saverio Mastrolonardo (pseudonimo di Valerio Mastrolonardo). «Un libro scritto per immagini, fatto per essere girato - sottolinea Piras - Ogni momento della storia è come un'inquadratura dopo un'altra». Libri che diventano film, storie scritte da un romanziere

in completa solitudine che si trasformano in narrazioni per immagini in movimento attraverso un lavoro di squadra guidato dal regista. Perché il cinema è un lavoro collettivo. Insistono su questo punto, con i ragazzi presenti in sala, tutti i partecipanti al dibattito. Oltre i già citati, anche Francesco Origo, Fabrizio Deriu (docente di Scienze della comunicazione all'Università di Teramo) Francesca Solinas e Annamaria Granatello (dell'associazione Premio Franco Solinas) e Antonio Medici (Scuola d'arte cinematografica Gian Maria Volonté). Perché anche i fonici, i costumisti, i truccatori contribuiscono a raccontare la storia di un film insieme agli attori e al regista. E ovviamente allo sceneggiatore, che spesso parte da un libro.

Esseri umani in fuga tra paura e indifferenza

Coraggiosa rappresentazione della realtà di oggi nello spettacolo di Lella Costa e Marco Balliani



Lella Costa e Marco Balliani in "Human"

di Roberta Sanna

CAGLIARI

Ha assunto un particolare valore ieri, nella Giornata mondiale dei diritti umani, lo spettacolo "Human", di Marco Balliani e Lella Costa - in scena per tutta la settimana al Massimo (ultima replica questa sera alle 19) per la produzione di Mismasonda e Sardegna Teatro con Marche Teatro - perché proprio dei diritti, delle emozioni e delle relazioni umane vuole parlare. Lo fa in modo coraggioso, accettando di rappresentare frammenti di realtà così come

frammentaria e confusa è spesso la percezione che in Occidente si ha di guerre, frutto di situazioni geopolitiche complesse, e di chi fugge da quelle terre, degli stessi profughi.

Lo fa in modo anche rischioso, perché cerca in molti dei quadri che compongono lo spettacolo di partire anche dalle paure più diffuse, dai pregiudizi, dall'indifferenza, dalle contraddizioni, anche queste così umane, accettando anche il discorso didattico, che non sempre giova alla fluidità dello spettacolo. Ricco di momenti poetici, che non impongono la

commozione ma toccano, e dalle incursioni comiche di una pensionata veneta, regalata da Lella Costa, che ragiona sul tema attraverso luoghi comuni, lo spettacolo si avvale delle intense musiche originali di Paolo Fresu (con il trombone di Gianluca Petrella), dai colori dei costumi e delle stoffe di Antonio Marras, e dalle luci di Loïc Hamelin che frugano suggestivamente nel buio per far emergere i vari frammenti. Insieme alla Costa e a Balliani, i quattro giovani attori David Marzi, Noemi Medas, Elisa Pitis e Luigi Pusceddu, danno vi-

ta ai vari momenti, a volte drammatici, come le scene sulla barca dei fuggitivi in balia delle ondate o in quella dei pescatori che si interrogano su quanto sia possibile e giusto intervenire, a volte quasi lirici, come lo strazio di una madre nella carovana in mezzo al deserto, o utilmente didascalici come il dialogo tra il soccorritore e la fotografa, o con toni più leggeri, come nel monologo di una italiana in quarantena a Ellis Island nella baia di New York, in una struttura antesignana dei nostri odierni Centri di permanenza temporanea.

A fare da apertura e chiusura allo spettacolo è il mito di Ero e Leandro, divisi, nel loro "amore clandestino fra due nemiche patrie" narrato da Ovidio.